

**Omelia nell'ordinazione presbiterale
di Leonardo Torracco**

III di Avvento (I Vespri) - 11 dicembre 2010
Cattedrale

1. “*Gaudete*”! Rallegratevi! Gioite, sorelle e fratelli amati dal Signore! “Il Signore è vicino” (*Fil* 4,5). È la grande, bella notizia che la liturgia odierna fa giungere a tutti noi.

Come non cogliere in questo grido, carico di gioiosa speranza, i fremiti della Santa Madre Chiesa che annunzia a noi suoi figli la prossimità di Cristo Signore che viene a colmare il desiderio e la pazienza dell’attesa?

E come non cogliere il desiderio e l’attesa del carissimo nostro figlio Leonardo, che

oggi in lui si compiono, con l'ordinazione presbiterale, sognata in questi anni di formazione?

Lodiamo e benediciamo il Signore con tutte le nostre forze per il dono di questo giorno santo e per le meraviglie che in esso si compiranno, ricordando che la scaturigine di questo giubilo personale e comunitario è Cristo Signore, sempre presente ma anche sempre veniente.

2. Il Messia che oggi viene presentato dalle letture è Colui che “non spegne una fiamma smorta” e “non spezza una canna già incrinata” (*Mt 12,20*); che siede a mensa con i peccatori e li perdona; un Messia che sembra quasi essere testimone della

debolezza di Dio e non della sua invincibile potenza (cfr. *Mt* 11,18).

Atteso da tutte le genti e vaticinato da Isaia, Egli non assomiglia a una scure, né ad una falce; non brucia, né distrugge; non condanna né agisce con la radicalità del suo precursore. Egli è un Messia che chiama tutti a conversione perché i corpi mutilati e doloranti; i cuori spezzati e smarriti; i deserti aridi e senza fiori, tornino a rallegrarsi e a rifiorire (cfr. *Is* 35,1-2).

“Coraggio”, sorelle e fratelli miei carissimi, “Non temete; ecco il nostro Dio... viene a salvarci” (*Is* 35,4). È questo il messaggio di santa allegrezza che intendo consegnare questa sera, quale preludio di Santo Natale, perché tutta la vostra vita sia

percorsa da una gioia vera che solo Lui, il Signore, può dare in pienezza.

3. C'è però anche un volto di Dio che in Cristo si è fatto presente e che deve essere testimoniato con la vita. Ed ecco, balzare davanti ai nostri occhi l'adamantina e marmorea figura di Giovanni Battista, l'uomo dalla parola di fuoco che ha osato criticare il re Erode per la sua vita licenziosa e dissoluta e questi non ha esitato a rinchiuderlo nella fortezza di Macheronte per farlo tacere.

Quanto mi soggioga e quanto amo la figura del Battista, "il messaggero che ha preparato la via" al Signore! Egli è l'emblema della giustizia e della rettitudine;

egli non è un uomo simile a una “*canna*” ma un uomo forte come una “*quercia*”; non è un essere vizioso e cortigiano ma una persona rigorosa e limpida; fedele alla vocazione affidatagli, fino ad essere decapitato!

Giovanni, sì che è un profeta. Anzi più che un profeta (*Mt* 11,9). Egli sì che è testimone; uno che non scende a compromessi e insegna a noi tutti la serietà con cui dovremmo con la vita e le opere onorare l'unica signoria di Dio contro tutti gli idoli presenti in noi e attorno a noi.

L'esemplarità del Precursore non può lasciarci perciò indifferenti. Essa deve coinvolgere tutti e ciascuno di noi. Ma in modo particolare te, Leonardo, mio carissimo figlio e fratello, chiamato oggi a

continuare l'opera e la missione del Battista, di Colui che ha avuto il compito di essere indice puntato verso Cristo. E che dovrà essere per te l'unico Signore della tua vita.

4. So che fin da ragazzo hai sognato di voler essere prete, essendo stato educato alla scuola di don Michele Ventrella. Sappi però che essere prete vorrà dire essere soprattutto un uomo che dovrà vivere in una profonda amicizia di Dio e non esercitare un impiego burocratico e funzionale. Frutto di un dono che viene da Dio devi essere segno vivo ed efficace di Cristo.

Ciò dovrà tenerti lontano dall'enfasi sul *fare* celebrativo-rituale e avrai cura di adoperarti, invece, di alimentare il tuo animo

e la tua azione pastorale di assidua preghiera e contemplazione.

Sei stato personalmente chiamato a rendere presente l'opera pasquale di Cristo e hai pronunciato il tuo generoso "*eccomi*". Sappi però che questa chiamata non è individuale né può essere solitaria come da battitore libero.

Sei invece chiamato ad essere uomo a servizio della comunità, perciò *dono* per gli altri e sfida d'amore che sovverte la logica mondana del guadagno e le antepone l'esigente bellezza della gratuità. Ciò dovrà comportare necessariamente l'abbandono da parte tua di ogni logica di potere e ogni operazione mercantile del tuo ministero.

E se ad ogni cristiano il Vescovo è solito dire: “Sii ciò che sei!”, a maggior ragione, oggi, lo fa risuonare ai tuoi orecchi e al tuo cuore: *Leonardo!* “Sii prete!”, augurandoti che la tua vita non debba smentire il dono che ti viene elargito attraverso la preghiera della Chiesa e l'imposizione delle mie mani.

Tieniti, inoltre, lontano dalla sottile arte dell'opportunismo e del compromesso; sottoponiti invece a un rigoroso esercizio di quella grande norma di vita presbiterale che implica la *logica*, la *coerenza*, la *fedeltà*, obbligandoti ad uscire dalla mediocrità, dalla superficialità e dal doppio gioco.

5. Giovanni Battista, figlio mio carissimo, si è preoccupato non del successo della sua

missione ma ancor più profondamente del mandato conferitogli, accettando così anche l'apparente fallimento e l'oscurità della fede nel Messia, rimanendovi fedele fino alla morte.

Cerca allora di essere prete solo per amore verso Colui che ti ha chiamato. E fatti santo, perché solo così, potrai vantarti di essere testimone convincente di un ruolo che dovrai esercitare sempre in piena comunione e consonanza con il magistero della Chiesa e del Vescovo.

Così come è consentito ad un padre, ora ti propongo una strada capace di farti crescere nella fedeltà presbiterale; strada che ritengo sia valida non solo per te, ma anche per me, per i confratelli presbiteri e i cari

seminaristi qui presenti. Ci viene indicata dalla *Regola Pastorale* di Gregorio Magno, che così ammonisce:

“Sii illibato nel pensiero, esemplare nella condotta, riservato nel silenzio, utile attraverso le parole, vicino a tutti con solidarietà, dedito più di ogni altro alla contemplazione, legato con vincoli di umiltà a quanti compiono il bene, avversario dell’iniquità dei malvagi, per zelo di giustizia, intento a non indebolire la vita interiore per le cose temporali e a non sottrarsi agli impegni di questo mondo per la sollecitudine dei doveri spirituali” (II, 12).

Leonardo, figlio carissimo, potrai realizzare quanto il grande Pontefice ti ha

proposto *solo* se farai di Cristo Signore
l'unico "oggetto" del tuo amore,
identificandoti con Lui e lasciandoti
conformare giorno per giorno dalla Sua
presenza e dalla Sua azione.

Allora sì, sarà bello essere prete! Sarà
bello fare il prete!

Così sia.

Cerignola, 3 dicembre 2010.

† don Felice, Vescovo